

Lettera 13

Tag: disoccupazione in Argentina, lavoro nella pampa,

Mittente: Placereano Leonardo

Data: 9 luglio 1880

Area Geografica: Buénos Aires, Argentina

Lettera di Leonardo Placereano * (Buénos Aires, 9 Luglio 1880)

Buenos Aires 9 luglio 1880

Carissimo padre,

Eccomi ritornato in Buenos Aires, e ringraziando il Signore sono sempre stato e sono in buona salute, e spero anche di voi, della moglie, figli e tutta la parentà.¹ Ai 27 marzo siamo partiti dalla caserma dell'Emigrazione² io e Francesco Gubiani con sua moglie alla volta del Paraná, in vapore di terra³ fino alla Campana e poi siamo imbarcati su quello di acqua. Questo è un magnifico viaggio che pareva proprio di scrivere immediatamente: partite e venite in questi deliziosi paesi. Il vapore andava sempre tranquillo costeggiando sempre deliziosi boschi di salici piangenti che diverse volte colle loro frondi lambivano il vapore.

Ai 28 s'arrivò al Rosario che è il porto dove si cambia il vapore, nel qual tempo si poté andare a messa; e ai 29 s'arrivò al porto del Paraná⁴ che è piccolo, lontano circa 40 miglia dalla città. Il viaggio per andare in città non dava neppur bell'aspetto, perché non si vedeva neppure bel legno, ma quasi tutto bosco di basso fusto e tutto spinoso.

Arrivati che fummo al paese, per fortuna trovammo dove mettere i bagagli sotto un portico, essendo là ancora una famiglia d'Ospitale che non aveva potuto trovare ancora dove stabilirsi.

Dopo andammo tutto il giorno in giro pel paese; quelli che vi abitavano ci dicevano tutto il male che potevano, maledicendo l'ora che sono partiti, le lettere che li avevano traditi, il tempo che dovevano perdere senza lavoro e tante altre cose.

Nel paese erano a spianare una piazza piú di 50 Emigranti Italiani, i quali dovevano lavorare quasi per la spesa, perché li manteneva l'Emigrazione fino a tanto che viene loro consegnato il terreno.

Questo terreno l'aspettano giorno per giorno, ma neppur loro sanno quando, perché il perito che lo consegna non sanno dove sia andato e neppur quando ritornerà.

L'indomani siamo andati a trovar quelli che sono sparpagliati per le praterie. Circa 4 miglie dal paese si comincia a vedere queste capanne. Là abbiamo trovati diversi Gemonesi.⁵ Oh che differenza abbiamo trovato in loro di quella che prima si credeva; devono star allegri perché quello che è fatto non è piú rimedio, devono lodare il loro stato, ma se fossero a venire, non di mia opinione, ma dai loro detti non verrebbe nessuno.

In Italia almeno la è la speranza in molte cose, ma, dove si trovano, quasi tutti questi contadini, anche che vengano i generi, avranno sempre pochissimo commercio.

Queste parole le dicono, non io, ma loro che mai piú potranno veder Italia.

In quanto al Paraná cioè Entrerios⁶ è una bellissima posizione tutta ondulata, bosco di alto quasi niente se non piccolo e spinoso e poco anche di quello.

Anche qui dicono che riescono le viti e tante altre qualità di legni fruttiferi, ma si vedono pochini a preferenza dei nostri paesi, piú di tutto si vedono persici,⁷ e in quanto al crescere io non trovo nessuna differenza dai nostri paesi tanto nei fichi come in qualunque altro legno se non nei limonari che vengono piú grandi.

In quanto alle viti non si vedono neppure quasi in tutti i campi ed i nostri paesani non hanno neppur fatto ancora la prova.

In quanto ai grani il frumento viene bellissimo, ma questo anno ha valuto pochissimo. Il grano turco proprio in generale non fa le pannocchie piú belle del cinquantino d'Italia, quando ha il tempo favorevole soltanto fa piú gambi.⁸ Zucche ne vengono in quantità ed anche legumi e patate, e se hanno volontà di avere erbaggi di orto hanno gran fatica a conservarli per la grande quantità di formiche ed il gran caldo.

Ciò che qualcheduno diceva che a concimar la terra vengono Bonales,⁹ è vero, ed io aggiungo che queste sono molto peggio ancora, perché quelle, se sono fre-

sche, le mangiano le vacche e se sono secche soltanto pungono, e queste non le mangiano mai, e camminandovi frammezzo hanno una immensa quantità di riccini tutti spinosi che entro contengono il seme che in un momento empiono tutte le gambe e per staccarli bisogna contarli tutti.

Perché vengano queste erbaccie non occorre neppure concimar la terra, basta arare e subito tutto pieno, tanto nel grano turco come nel frumento che poco manca arrivi alla medesima altezza, però questo non è tutto male perché servono loro di legno tanto per cucinare il pane che far cucinar la carne.

Dopo arato 2,3 anni dicono che vanno a perdersi, questo non sò.

Adesso poi dirò qualche cosa delle locuste che qui chiamano anguste.

Io credo che nessun castigo in Europa arrivi a questo, cioè devastar tutto come devastano qui ciò che trovano quando passano.

Ho visto in un campo di grano turco che aveva seminato Cappello il quale aveva già fatto il grano vicino a maturazione, mangiate tutte le foglie spuntate, smorzate tutte le pannocchie quasi fino a mezzo e col loro veleno fatto seccar tutto.

Son stato dove erano una gran quantità di persici già grossi i quali li avevano tutti fatti cader per terra mangiati fino all'osso e lasciate le piante come se fosse l'inverno.

Questi animali non la risparmiano a nessun'erba né piante, se non a un legno che rassomiglia al frassino dei nostri paesi e le zucche, ma quelle soltanto col loro camminar sopra le fanno seccare.

Siccome non è mai male che non sia ancor bene, qui le donne non fanno nessun lavoro se non sul raccolto, o andare a servire, poco cucire, niente filare e tessere ancor meno, ché in tutta l'America non fanno quei mestieri; per lavare basta acqua fredda, fanno il pane una o due volte per settimana e basta, nessun pensiero di andare a messa perché sono lontani; ecco tutta la felicità.

Fermato che era cinque giorni al Paraná, era già stufo di andare in giro, non essendo nessuna differenza d'un luogo all'altro e dopo 8 giorni mi mettei in viaggio per Rosario e per Buenos Aires.

In quanto a Rosario trovai altri 2 di Peonis con le

loro mogli che erano arrivati un giorno dopo di me al Paraná e avviliti d'essere andati, tornavano anche loro alla volta in Buenos Aires.

Parimente là ne erano di quelli di S. Fé ed anche una famiglia di quelle state fino a Corrientes che tornavano alla volta in Buenos Aires, e molti di quelli che andavano tanto al Paraná come a S. Fé; i quali vedendo noi a tornar indietro cominciavano già ad avvilirsi.

Ne erano arrivati pure a Rosario di quelli che erano stati dalla parte di Cordova e da tutti non si sentiva che a dir male, a dir che per tutto quell'anno regna la miseria e sono pochissimi lavori e la paga misera.

Arrivato che sono a Buenos Aires, ne trovai ancora all'Emigrazione piú di mezzi che non erano risolti d'andare da nessuna parte, perché chi desiderava d'andare dalla parte di Cordova, chi di S. Fé, chi d'altre parti; e l'Emigrazione, se non avevano denari di sussistenza oppure o padre o qualche figlio già collocato, non li voleva spedire, perché da quelle parti non è piú terreno da consegnare a gratis se non nelle provincie d'Ente-rios. [...]

Quando ho saputo terminata la guerra son entrato in Buenos Aires.

Sulla via si trovavano ancora, dappertutto ancora dove sono battuti, i cavalli morti, da ogni parte delle contrade dove avevano di far l'assalto, grandi fossi con ripari onde non possa entrare la cavalleria, diversi innocenti che stavano nei loro campi restati morti ed anche italiani.

In quanto alle posizioni che ho viste da quelle parti, non si vede altro che praterie e lagune.

A Dolores¹⁰ neppure seminano frumento se non qualche cosa e qualche poco di grano turco, perché non avendo neppure molino dicono che loro non torna conto per spedirlo a Buenos Aires, e che torna loro piú conto a tener animali perché anno piú commercio.

Vicinandosi poi a Buenos Aires si comincia a vedere bei campi ove seminano tanto grano turco che frumento e una grandissima quantità di persici ad uso di boschetti, ma anche qui si vedono colla medesima malattia dei nostri paesi, ed anche abbastanza peri, meli e fichi.

In quanto alle viti pochissime, tanto a vignale come a pergola; della malattia poi non so non essendo la

stagione dell'uva, ma in diverse viti dove erano vecchie ho visto una quantità di rappolini."

In quanto al crescere non è differenza di far caso, essendo pochissima.

È vero che qui non viene neve, e per conseguenza gli animali possono andar sempre al pascolo, ma con quell'erba che è, massimamente passato Dolores, se sono le pecore dei nostri paesi non arriverebbero a saziarsi dalla fame e dovrebbero morire.

Da Dolores poi verso B. Aires si vede un poco più di verde, ma istesso per saziarsi dalla fame, cioè per non morire, devono mangiar giorno e notte.

In quanto poi al consiglio che posso dare a quei del nostro paese di venire in America, a quelli che sono affidati alla mia opinione e che hanno messo la fiducia in me senza biglietti di distinzione, dico assolutamente NO e che cambino afatto d'opinione di venir a stare in quei deserti dove non avranno mai commercio di sorta, che i buoni posti sono già occupati, che se si vogliono comperare sono anche qui a caro prezzo e nessuno del mio paese consiglio a venire e se pur pure qualcheduno volesse venire venga prima solo e prepari il posto prima di condur la famiglia.

Se qualcheduno desiderasse venire in Buenos Aires come giornaliero, siccome molti del nostro paese so che desideravano di venir nell'America onde procacciarsi qualche soldo, onde possa far i suoi conti sappia che qui sono pochi lavori e la paga come muratore tanto in città che fuori ed anche sulle ferrovie è dai 30 ai 35 pezzi, cioè dai 6 ai 7 franchi, i manovali dai 20 ai 25 pezzi cioè dai 4 ai 5, con questi bisogna che si faccia la spesa, in città a vivere all'osteria e dormire meno di 3 franchi e $\frac{1}{2}$ difficilmente non consuma, fuori alle ferrovie 20 e 40, in quanto ad altri mestieri ne sono a centinaia di artisti più del bisogno.

Se qualcuno volesse venire si ricordi che il lavoro non lo aspetta, ma a lui toccherà a spettare il lavoro...

Placereano Leonardo